

GIUSTIZIA È FATTA Pm e Gdf di Napoli perquisiscono Lillo e la redazione per le fughe di notizie Consip

Sgominata la Fatto Connection

Mega-blitz in tre città: telefoni e computer sequestrati, cassetti forzati

■ I finanziari alle 7 di mattina in redazione e nelle case del vicedirettore del Fatto autore degli scoop sull'inchiesta che coinvolge il ministro Lotti e babbo Tiziano. Li manda la Procura di Napoli dopo una denuncia dell'imprenditore Romeo, agli arresti per corruzione

◉ IURILLO E MASSARI
A PAG. 2-3

Consip, tutta colpa di Lillo Perquisizioni e sequestri

La Gdf in redazione Blitz cortese ma deciso: forzata una cassetta, portato via il pc. Sottratto il telefono all'ex moglie, finanziari anche a casa del padre del giornalista

L'operazione

I magistrati hanno preteso anche cellulare e computer dell'Art director Corsi

La difesa

L'avvocato del Fatto: "Era pronto a esibire quanto richiesto, azione illegittima"

L'INCHIESTA

» VINCENZO IURILLO
E ANTONIO MASSARI

I finanziari partono alle tre della notte da Napoli. Alle sette del mattino, la loro Punto nera è già dinanzi al cancello della redazione del Fatto a Roma. Hanno un mandato preciso: perquisire, sequestrare, trovare le prove che inchioderanno la fonte di un giornalista, il nostro vicedirettore Marco Lillo, autore dei principali scoop sul caso

Consip.

La Procura di Napoli indaga - in coordinamento con quella romana - dopo la denuncia presentata dai legali di Alfredo Romeo, il principale indagato nell'inchiesta Consip, agli arresti in carcere fino a due giorni fa, quando gli sono stati concessi i domiciliari. Si sente diffamato, Romeo, e indica nella denuncia che nel libro intitolato *Di padre in figlio* - incentrato sull'inchiesta, con annessa pubblicazione dell'inedita intercettazione tra Matteo Renzi e suo pa-

dre Tiziano - si sono consumate delle rivelazioni del segreto istruttorio. Un'inchiesta, quella sulla Consip, sventrata da fughe di notizie eccellenti - contestate persino al



ministro Lotti e all'attuale comandante dell'Arma – partorisce così una nuova inchiesta, stavolta sul *Fatto Quotidiano*, avviata dall'uomo che, secondo l'accusa, brigava illecitamente per ottenere appalti. E così, a poche ore dall'interrogatorio a Roma del pm Henry John Woodcock, e dopo quello alla sua compagna Federica Sciarelli, entrambi indagati per rivelazione del segreto istruttorio – Lillo ha da subito dichiarato: “Non sono le mie fonti” – la Procura di Napoli decide di sequestrare telefoni e computer del vicedirettore Marco Lillo.

IL NOSTRO vicedirettore – si legge nel decreto – non vuol rivelare la fonte: la Procura decide di perquisire. E sequestra anche il telefono della ex moglie, gli strumenti di lavoro dell'Art director Fabio Corsi, che ha editato il libro, perquisisce la residenza romana di Lillo, dove i finanziari copiano l'intero contenuto del computer dell'attuale compagna. Sequestrano le bozze del libro, con appunti segnati dal cronista, si presentano nella casa estiva in Calabria, quella del padre 96enne, dove Lillo è in vacanza con i figli e col papà. Perquisizioni anche nella “Grafica Veneta” di Padova che, per conto della Paper First, la casa editrice del *Fatto*, ha stampato il libro in questione.

Dieci finanziari in viaggio tra Padova e Roma con tre tecnici nominati dalla Procura. Un notevole dispiegamento di forze, eppure il *Fatto* non è certo il covo di un pericoloso latitante. Il presunto corpo del reato? La Finanza – che ha agito costantemente in modo corretto e rispettoso – cerca

due informative del Noe: la prima datata 9 gennaio 2017, la seconda risalente a febbraio. Entrambe riguardano il caso Consip. E poi – su mandato del procuratore aggiunto di Napoli, Alfonso D'Avino, e della sostituta Graziella Arlomeo – i dieci finanziari cercano “atti relativi al libro”, “messaggi di posta elettronica di interesse investigativo”, tracce che portino all'autore della soffiata che ha permesso a Lillo di pubblicare, in esclusiva, l'intercettazione tra Matteo Renzi e suo padre, nella quale il primo diceva al secondo di dire ai magistrati se avesse visto Romeo, con l'aria di fidarsi poco del genitore.

Lillo – si legge negli atti – ha dichiarato che Woodcock e Sciarelli non sono le sue fonti, ma ha anche detto pubblicamente che non intende rivelare il nome di chi lo ha aiutato a recuperare le notizie. E quindi: la Procura perquisisce. E sequestra. In modo “illegittimo”, sostiene l'avvocato del *Fatto* Angela De Rosa. Ha un bello scrivere, la Procura di Napoli, quando nel decreto ricorda i limiti che la magistratura incontra indagando – come suo dovere – quando s'imbatte in un giornalista. Semplifichiamo: prima si chiede di esibire gli atti sui quali s'indaga, e solo quelli, poi, in caso di diniego, il sequestro non si rende necessario.

LILLO ERA in Calabria e non s'è mai opposto all'esibizione. Al limite, era impossibilitato in tempi brevi a raggiungere sia la redazione, sia le sue abitazioni romane. Ma nessun diniego. Dopo il sequestro del suo telefono, si annota che il

cronista non era raggiungibile. Peccato che, il suo telefono, alla Finanza in Calabria, l'avesse portato proprio Lillo. E così la Procura decide di sequestrare il suo computer e di aprire con un cacciavite la sua cassettera. “Le operazioni di eventuale sequestro – fa annotare l'avvocato nel verbale – sono subordinate, come prescritto dal decreto, all'esibizione del materiale cartaceo e informatico citato nello stesso decreto. Esibizione che Lillo è nell'impossibilità oggettiva di operare”. E quindi: perquisizione e sequestro sono quindi avvenuti in modo “illegittimo” e “in violazione dei diritti del giornalista” che, si badi, non è neanche indagato.

Situazione ancora più grave nel caso dell'Art director Fabio Corsi che, convocato in forza di un secondo decreto di perquisizione, esibisce tutto ciò che può, collaborando costantemente. Il suo unico ruolo, da Art director, è impaginare il libro e curarne la grafica. Non ha alcun ruolo nella sua redazione. Niente da fare: sequestro di telefono e computer. Con annesso “rischio”, annota l'avvocato, “di causare serie difficoltà al normale andamento del giornale”.

TANT'È, in attesa di ulteriori sviluppi dell'inchiesta, sia a Napoli sia a Roma, in questo momento, nel mirino delle Procure impegnate nel caso Consip, ci sono i giornalisti. “Io e Federica Sciarelli – commenta Lillo – siamo stati costretti a consegnare i telefoni. Tiziano Renzi, indagato per traffico illecito d'influenze, ancora no”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO DI NAPOLI

De Magistris: “La magistratura deve molto a Lillo”

LA MAGISTRATURA fa il suo dovere con autonomia e indipendenza ma io sento di esprimere la mia solidarietà a Marco Lillo, giornalista coraggioso, perbene, bravo e a cui la magistratura nel Paese deve molto perché è lui che a volte fa scattare le inchieste per quello che

scrive”. Così ieri il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ex magistrato della Procura di Napoli, ha risposto ai giornalisti che lo sollecitavano sulle perquisizioni in corso nell'abitazione del vicedirettore del *Fatto Quotidiano*. De Magistris ha concluso affermando che “i cittadini e le istituzioni devono avere fiducia nei magistrati”.

IL FASCICOLO SU WOODCOCK

**I pm della Capitale
restituiscono
il cellulare a Sciarelli**

COMPLETATA l'estrapolazione di dati ritenuti utili all'inchiesta sulla fuga di notizie legata al caso Consip, la Procura della Repubblica di Roma ha disposto la restituzione del telefono cellulare alla giornalista Federica Sciarelli, indagata con il pm di Napoli Henry John Woodcock per concorso in rivelazione di segreto d'ufficio. Il telefonino è stato riconsegnato ieri alla conduttrice di

Chi l'ha visto? dai carabinieri del reparto operativo di Roma. Il consulente della Procura di Roma ha impiegato qualche giorno in più rispetto ai sei inizialmente indicati. Secondo l'ipotesi formulata dai pm, Sciarelli sarebbe stata tramite per veicolare informazioni riservate da Woodcock al vicedirettore del *Fatto Quotidiano* Marco Lillo riguardo all'iscrizione nel registro degli indagati, per rivelazio-



ne di segreto, del ministro Luca Lotti e del comandante generale dei carabinieri Tullio Del Sette. Sciarelli ha respinto l'addebito durante un interrogatorio al quale è stata sottoposta dai pm titolari dell'inchiesta; lo stesso Lillo ha escluso qualsiasi responsabilità della giornalista riguardo alle notizie riservate delle quali è venuto in possesso e che ha pubblicato sul *Fatto* nello scorso mese di dicembre.